

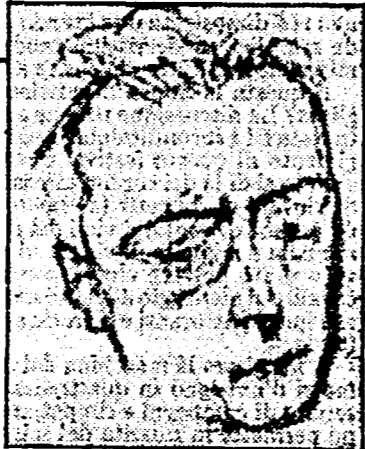


«So bene che la mia opera significa pur sempre assai poco dal punto di vista puramente commerciale. Ma ciò dipende dalla sua natura, fino ad oggi quasi esclusivamente lirica: le poesie sono certamente poco redditizie, ma alla fine devono pure essere scritte...»
ANTON WEBERN
(Da una lettera al suo editore)

Dopo il Festival di Berlino e prima di Londra, Parigi e Vienna la Biennale Musica celebra a Venezia il centenario della nascita di Webern con l'esecuzione completa delle sue opere (e con un'antologia essenziale dei lavori postumi). È una nuova occasione per interrogarsi sul destino di una musica che difficilmente, anche dopo queste importanti celebrazioni, potrà trovare il posto che le spetta nella vita concertistica. Perché? Con schematica semplicità si potrebbe rispondere che a creare le difficoltà sono il radicalismo della sua purezza lirica e della sua non violenza, il suo porsi come esperienza assoluta. Questa musica rinuncia a ciò che può coinvolgere immediatamente l'ascoltatore, quasi si materializza, scopre il significato del pianissimo e del silenzio, non impone durate prolungate, anzi, in qualche caso può contare in poche decine di secondi. Le 31 composizioni che Webern ritenne degne di pubblicazione durano, complessivamente, quasi tre ore e mezzo, e spesso non lasciano ad un ascoltatore passivo neppure il tempo di accorgersi della loro esistenza. Ma il linguaggio di Webern, che è quasi l'emblema stesso della non violenza in musica, esige da chi voglia accostarsi come ascoltatore o interprete il massimo della concentrazione, la piena disponibilità a partecipare ad una esperienza del tempo e dello spazio musicale senza precedenti, intensissima a capire come ogni suono, ogni pausa, ogni sfumatura timbrica o dinamica si carica di un significato decisivo. E in esso il tempo è sospeso, non scorre in una direzione nettamente segnata e quindi coinvolgente, ma propone un'esperienza diversa, in un certo senso statica e circolare, che fa di ogni attimo un assoluto. Questi caratteri del pensiero musicale di Webern segnano, in modi e con mezzi diversi, e con diversi gradi di evidenza, la compatta coerenza del suo percorso, che non conosce ce-

Anton Webern rinasce a Venezia

Ecco
cosa
c'è da
sentire



A Venezia la Biennale musica comincia oggi per terminare il 6 ottobre. Vediamo le date più importanti di questa rassegna dedicata a «La scelta trasgressiva».

- Oggi al teatro Malibran alle 22 Zubin Mehta dirige la Filarmonica di Israele in un programma su musiche di Webern e Alban Berg.
- Domani alle 21 sempre Zubin Mehta per la sinfonia op. 21 di Webern e la Terza di Mahler.
- Martedì 27. Alla Fenice, l'Ensemble Die Reihe, diretto da Friedrich Cehra, con Maurizio Pollini al pianoforte esegue musiche di Webern e Schoenberg.
- Mercoledì 28 — Recital su Webern con le cantanti Lipovsek e Robin, alle sale Apollinee.
- Giovedì 29 — Quartetto Ardititi e pianista Alexander Lonquich sempre con musiche di Webern.
- Venerdì 30 — Gianluigi Gelmetti con l'Orchestra della RAI di Milano e Torino dirige musiche di Donatoni e Webern.
- Il 6 ottobre la chiusura è affidata a Giuseppe Sinopoli che dirige l'Orchestra Philharmonia londinese su musiche di Webern e la Nona di Mahler, al teatro la Fenice.

La rassegna si articola anche in convegni e seminari. «Tempo reale nella generazione sintetica del suono» è il titolo delle giornate di studio con Giuseppe Di Giugno. Domenica 2 ottobre si terrà un seminario su «Quadrangolare elettronico» con Behrman, Chadabe. Lunedì tre ottobre Lewis e Braton terranno una comunicazione su «La musica afroamericana tra composizione e improvvisazione». Alle 21 concerto del Braxton Quartet.

dimenti o opere marginali. Lungo l'arco di una ricerca tesa ad assoluta liricità ed essenzialità.

L'op. 1 è la «Passacaglia» (1908), congedo dal mondo della formazione, dello «Jugendstil», unico lavoro di Webern che concede qualcosa ad una sensuale ebbrezza sonora. Poi, come era accaduto anche per Schönberg, l'incontro con la poesia di George segna l'ingresso nel mondo di un linguaggio interiorizzato dove non opera più la sintassi del sistema tonale, e subito seguono le brevi pagine strumentali degli anni 1909-14, le cosiddette esperienze «aforistiche» (il termine è inadeguato, ma comunque preferibile a quello di «miniature», ancora più lontano dal carattere di totalità «sinfonica» che appartiene alla loro brevità. Poi, nelle op. 5-11, con una crescente contrazione e rarefazione degli elementi compositivi Webern mira ad immagini di assoluta liricità, perseguendo nell'intensità dell'attimo un massimo di pregnanza espressiva. Da qui nasce la capacità (di cui parlò Schönberg) di «esprimere un romanzo con un unico gesto, una felicità con un solo respiro».

Dopo la concentrazione estrema dei piccoli pezzi per violoncello op. 11 Webern tenta altre vie ritornando alla composizione vocale negli anni 1915-26. È questa la parte meno studiata e meno eseguita dell'opera di Webern, perché, come vedremo, la sua prima

Avanguardie musicali dal 20 a Roma

ROMA — Si profila un altro 20 settembre, da ricordare insieme ai bersaglieri della breccia di Porta Pia: quello di mercoledì prossimo, con le avanguardie musicali — italiane e francesi — che occuperanno in senso moderno la città, partendo da Villa Medici, sede dell'Accademia di Francia. I piccoli concerti preziosi, annualmente programmati, crescono, quest'anno, in una iniziativa che dà il segno del nuovo

clima culturale, aperto sulla città. L'occasione deriva dal centenario della nascita di Edgar Varèse, «postumo» padre della nuova musica, intorno al quale, in una fitta serie di concerti, circoleranno autori e musiche che danno prestigio alla cultura di oggi. Il ciclo di manifestazioni è stato ieri annunciato dai promotori dell'iniziativa che si riprende nel titolo «Musica 83 - Festival di Roma». Gianluigi Gelmetti attaccherà l'Integrale di Varèse, cui si alterneranno Farhad Meckkat, Pierre Boulez, Gabriele Ferro. Dal 20 al 27 (17-19), si svolgerà un seminario sul musicista cui è dedicato il Festival e ogni sera, fino al 4 ottobre, ci saranno concerti

con la partecipazione di orchestre e gruppi italiani e francesi. La caratteristica di questo Festival è che esso si svolgerà contemporaneamente a Strasburgo (dove l'altra sera Gelmetti ha avviato il Festival), sede del Parlamento Europeo. Interessato anche alle esigenze di rinnovamento culturale nella vecchia Europa. In sedici giorni, escluse quelle di Varèse, saranno eseguiti oltre sessanta composizioni in rappresentanza di una trentina di autori, tra i quali Boulez, Petzold, Donatoni, Clementi, Manzoni, Scelsi, Berio, Maderna. Diremmo che era lecita l'eccezione serpeggiante ieri a Villa Medici, già protesa a nuovi gemellaggi musicali da stabilire per il futuro. (c.v.)

Scaparro lascia l'«Europa»

ROMA — Maurizio Scaparro ha comunicato a Giorgio Strehler la sua decisione di lasciare l'incarico di direttore aggiunto del Teatro d'Europa. Il regista romano ha motivato questo gesto con la volontà di dedicare il massimo del suo tempo al Teatro di Roma di cui è stato nominato direttore recentemente. Scaparro ha voluto anche confermare in una lettera inviata a Strehler e al ministro della Cultura francese Jack Lang, quanto si senta tuttora vicino alla nascita e al futuro sviluppo del Tea-

tro d'Europa, al quale ha dato nella fase preparatoria il suo contributo di idee e di lavoro. Il Teatro di Roma, del resto, inizierà significativamente la sua attività nel nome dell'Europa, inaugurando la stagione teatrale con la prima assoluta dell'«Calligola» di Albert Camus, con la regia appunto di Scaparro, nella versione inedita e mai rappresentata del 1941.

Da parte sua, Giorgio Strehler ha dichiarato: «Prendo atto con rammarico della decisione presa dal mio amico Scaparro comprendendone perfettamente le motivazioni e lo spirito. Ora che il Teatro d'Europa è una realtà, è giusto che Scaparro, appena nominato direttore del Teatro di Roma, consacrata la sua attività e la sua attenzione».

Musica Comincia oggi la Biennale tutta dedicata al musicista austriaco che nasceva cento anni fa



E Hitler disse: la sua è arte degenerata

Webern nacque a Vienna il 3 dicembre 1883. Era figlio di un ingegnere minerario. Cominciò gli studi musicali prioritamente a Klagenfurt nel 1895; nel 1906 si laureò all'Università di Vienna in musicologia con una tesi sull'illustre maestro fiammingo Isaac, dopo essere stato allievo di Guido Adler. Ma già nel 1904 aveva iniziato gli studi con Schönberg e, in seguito all'incontro con il maestro — con il quale studiò 4 anni — aveva maturato la consapevolezza di un'arte di compositore di un'epoca.

Per vivere tentò la strada del direttore d'orchestra in teatri minori. Nel 1911 sposò la cugina Minna Mörtl, cui da tempo si era legato: è l'unico rapporto sentimentale di cui si abbia conoscenza nella vita di Webern. Due anni dopo, nel 1913, una lunga malattia nuova e poi la guerra mondiale interuppero i tentativi di carriera direttoriale. Essa riprese su un altro piano quando, a partire dal 1921, Webern iniziò un'intensa attività di direttore di coro. Nel 1923 assunse la guida del coro dello Singverein, fondato da un esponente socialdemocratico, David Josef Bach, che fin dal 1909 aveva creato un'attività di concerti sinfonici per lavoratori. Webern ne diresse molti, spesso con la partecipazione del coro di Singverein. Memorabili furono, fra l'altro, le sue interpretazioni delle sinfonie di Mahler, il musicista che egli più amava e venerava, insieme con Schoenberg.

La carriera di direttore (anche con inviti all'estero) culminò negli anni 1929-33; ma fu troncata quasi completamente fin dal 1934, quando il partito socialdemocratico in Austria fu messo fuori legge, il Singverein sciolto, i concerti per lavoratori aboliti. Le ultime occasioni di dirigere per Webern furono due concerti a Londra nel 1936. Nel 1938 l'Anschluss significò l'isolamento artistico totale: Schönberg aveva lasciato l'Europa fin dal 1933. Berg, che fu legato a Webern da un'amicizia e ammirazione profondissima, era morto nel 1935, tutti gli amici ebrei o della cerchia socialdemocratica avevano dovuto accettare l'esilio. La musica di Webern era considerata «arte degenerata».

Visse gli ultimi anni in crescente isolamento (tra i pochi amici la poetessa Hildegard Jone, unica fonte dei testi da lui musicati a partire dall'op. 23) e in gravi difficoltà economiche. Nel 1945 si rifugiò con la famiglia a Mittersill presso Salisburgo, e vi rimase nei primi tempi dell'occupazione russa e americana. Fu ucciso per errore da un soldato americano, il cuoco Raymond Bell, il 15 settembre 1945. (p.p.)

più di fronte a linee e accordi, ma a «costellazioni» sonore o a suoni isolati, in uno spazio raffinato, dove i silenzi hanno un valore non meno essenziale delle scarse, esili figurazioni intorno alle quali creano il vuoto.

Anche negli esiti di più spoglio rigore geometrico (op. 27, 28) si coglie sempre in Webern la identità di costruzione ed espressione, si avverte la raggiata intensità di un soffio lirico mitico dell'eredità romantica (che si sente come eco spettrale, come inafferrabile sogno): ogni nota si carica di arcaiche risonanze, ogni suono è la rivelazione di una immagine interiore. In fragili trame vibra-

no echi lievi e segreti, voce di una solitaria ricerca tesa ad una esperienza al limite, all'impronunciabile, alla voce che alla disumanità del mondo sembra opporre il rigore, l'assoluta purezza di geometrie sonore.

La attenzione quasi fanatica che negli anni Cinquanta prestò a Webern la generazione di Boulez, Nono e Stockhausen fu determinante, ma parziale, in funzione del radicalismo della ricerca di allora, che partiva dall'idea di informare ad un nucleo unitario tutto il progetto compositivo: nella identità weberniana tra costruzione ed espressione si pose l'accento prevalentemente sulla

prima, non si approfondirono i rapporti tra il pensiero musicale di Webern e la teoria goethiana della natura (tesa ad individuare in ogni cosa vivente un unico principio originario) né il suo dialettico confronto con le forme del passato per riappropriarsene in nuove sintesi. Era forse inevitabile, in quel momento, che la decisiva rivalutazione compiuta dai postweberniani assumesse anche un certo carattere settario. Dopo di allora la musica contemporanea ha conosciuto molte altre esperienze, si è allontanata da Webern in molteplici direzioni (ma ancora oggi in protagonisti come Aldo Clementi e Camillo To-

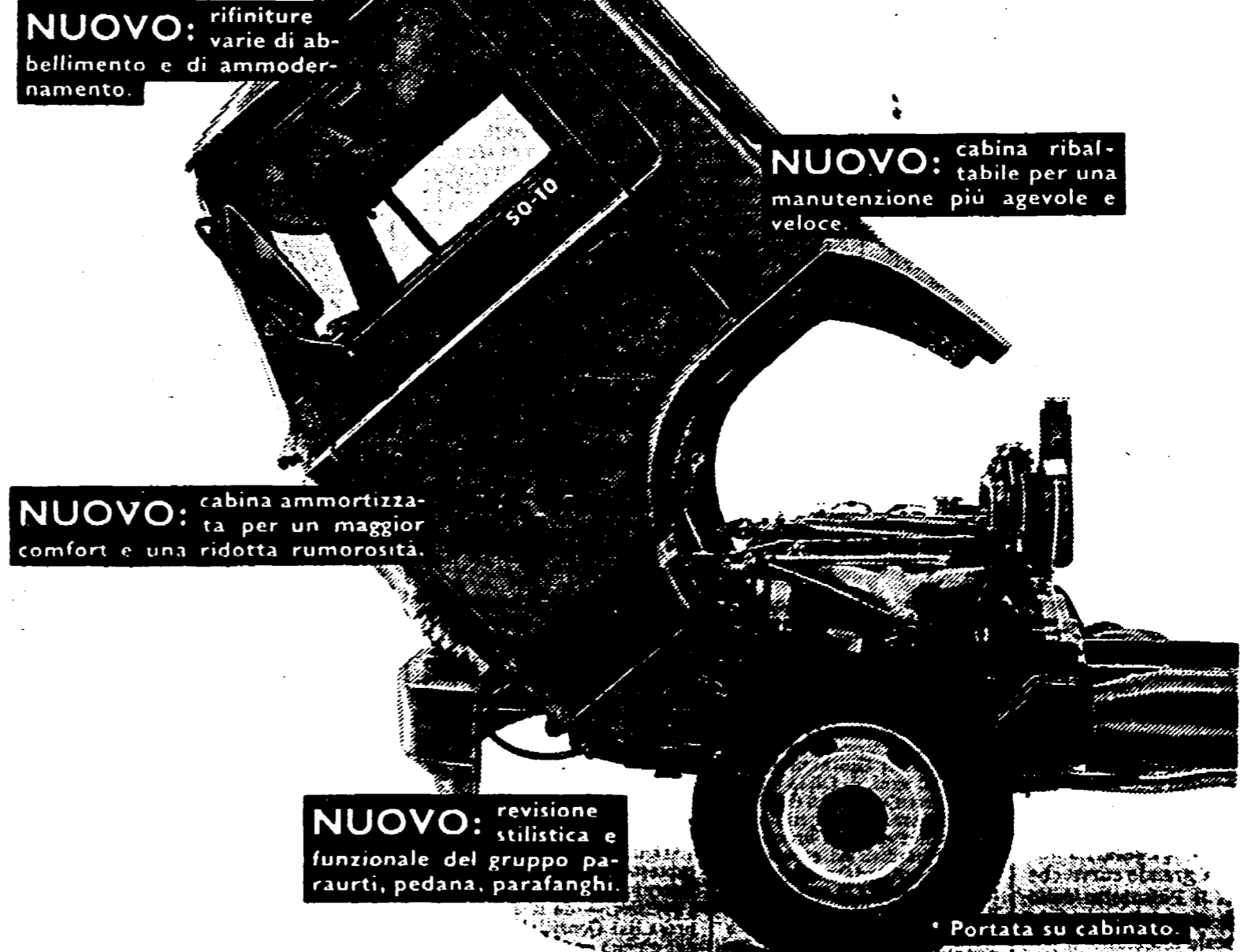
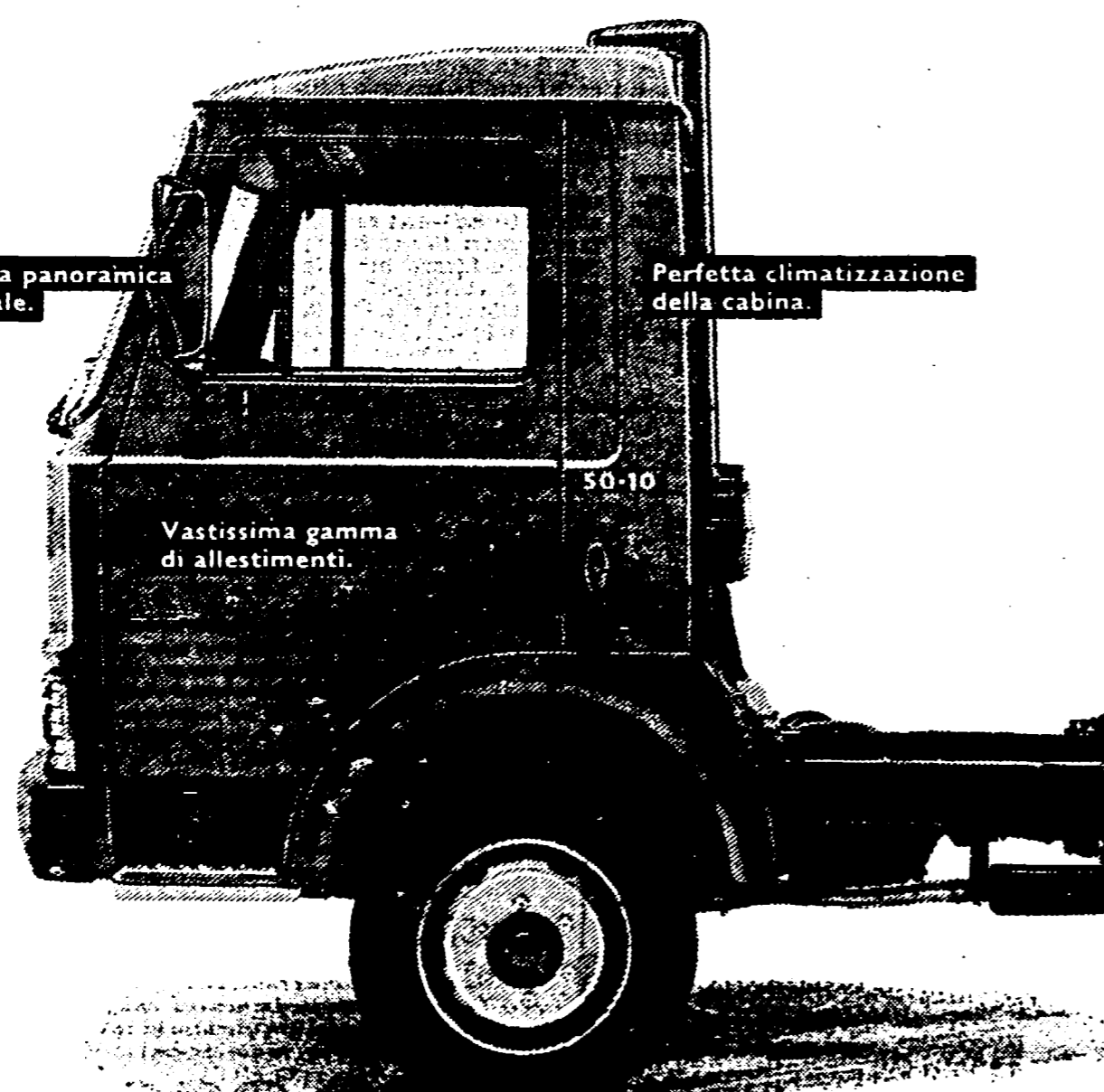
gni credo si possa riconoscere, in modi diversissimi, un rapporto diretto e consapevole con l'eredità di Webern).

Oggi, nella aperta problematicità della odierna situazione compositiva non ha più molto senso discutere di attualità o inattualità per Webern: la sua presenza non può essere cancellata dalla nostra coscienza musicale. La sua esperienza, inquietante ed enigmatica nel suo radicalismo, può e deve essere avvicinata nella totalità dei suoi aspetti. Ovvio, ma purtroppo nel caso di Webern tutt'altro che superfluo, è l'invito ad ascoltarla.

Paolo Petazzi

Di bene.

In meglio.



Visibilità a panoramica quasi totale.

Perfetta climatizzazione della cabina.

Vastissima gamma di allestimenti.

NUOVO: rifiniture varie di abbellimento e di ammodernamento.

NUOVO: cabina ribaltabile per una manutenzione più agevole e veloce.

NUOVO: cabina ammortizzata per un maggior comfort e una ridotta rumorosità.

NUOVO: revisione stilistica e funzionale del gruppo paraurti, pedana, parafranghi.

* Portata su cabinato.

I nuovi veicoli Fiat e OM da 25 a 43 q. di portata.*

Quando migliorare diventa difficile, vuol dire che si è a buon punto. Ma vuol anche dire che non si è ancora giunti al massimo. Per avvicinarsi ulteriormente a questo traguardo ci vogliono piccoli accorgimenti e una grande cura dei particolari. Esattamente quello che Iveco ha fatto con la sua gamma Z dei veicoli Fiat e OM. Perché ricevere consensi non dà completa soddisfazione quando si sa che è possibile fare meglio. Oggi i veicoli della gamma Z — già ai vertici

del mercato — incontreranno ancor più paren favorevoli. Perché molte novità serviranno a renderli ancora più potenti, confortevoli, resistenti. Chi vuole un autocarro, non solo da 25 a 43 q. di portata — ma anche da 50 a 75 q. — versatile, nuovo e rifinito con soluzioni d'avanguardia può cercarlo nella nuova gamma Z Fiat e OM. E lo troverà. Insieme a tutti i vantaggi dell'esperienza industriale Iveco.

